

Sant'Orsola e le reliquie di Colonia

La Chiesa ricorda Orsola assieme alle undicimila compagne con le celebrazioni della ricorrenza del martirio il 21 ottobre e con culti particolari legati ai luoghi e alle reliquie. In Toscana, ad esempio, si sentì la devozione a Pisa dove le fu dedicata una confraternita importante, a Volterra ebbe il ricordo in San Francesco e a Firenze fu il titolo di un monastero presso via Guelfa. Un busto reliquiario d'argento con pietre preziose (XIV secolo) è a Castiglion Fiorentino nella Pinacoteca comunale ... questo solo per citare alcune devozioni di un tempo.

La santa visse nel IV secolo o nel V. Fu giovane e bellissima, figlia di un re di Britannia, “che accettò di sposare il figlio di un sovrano pagano con la promessa che si sarebbe convertito alla fede cristiana”. Partì, prima delle nozze, con 11.000 vergini per un pellegrinaggio a Roma. Al ritorno incontrò a Colonia gli Unni di Attila che ne provocarono il martirio. “Orsola fu trafitta da una freccia perché non aveva voluto sposare lo stesso Attila” (il virgolettato è di *Santi e Beati* online).

Che siano state undicimila oppure solo undici vergini per un errore di lettura di un XI romano, poco importa. La loro vicenda commosse l'animo cattolico. Orsola divenne la patrona delle ragazze e delle scolare e fu invocata anche per la buona riuscita di un matrimonio. Ne conserva le reliquie la cattedrale di Colonia, dove si trova un'iscrizione “ritenuta oggi autentica ed assegnata al IV-V secolo”.

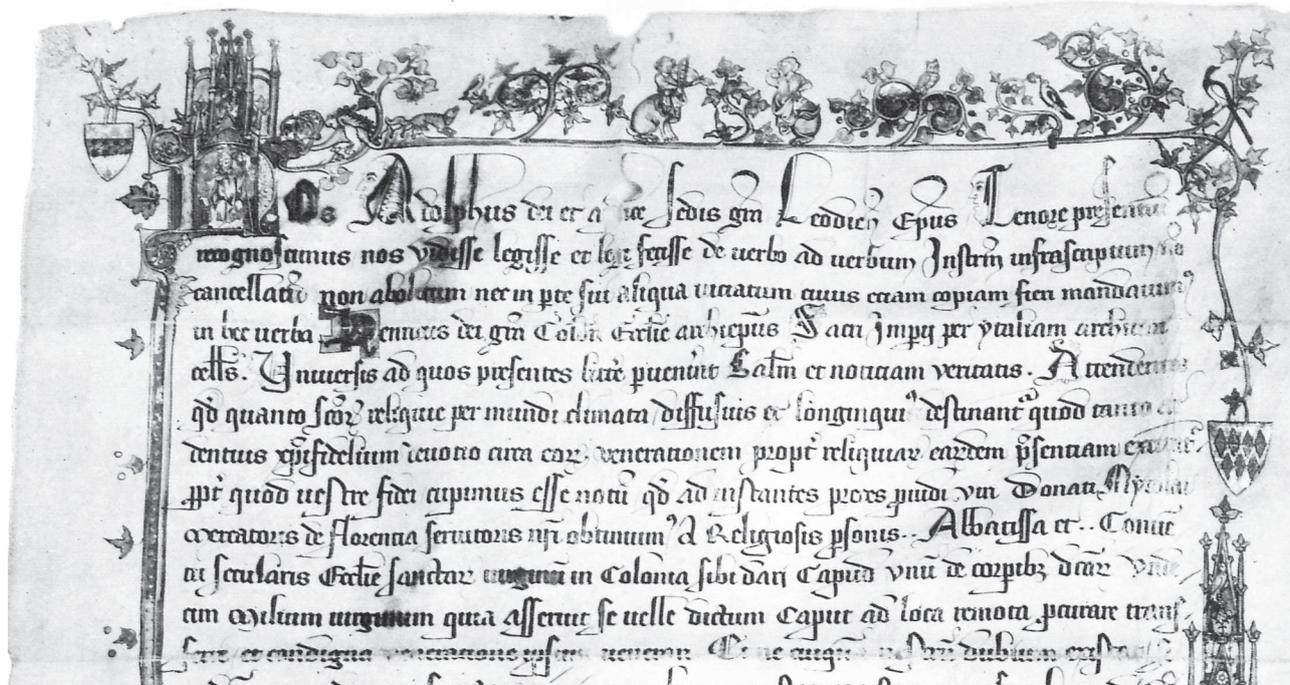
Proprio a Colonia e poi in Belgio, scopriamo le relazioni del culto di Orsola con la Firenze

dei tempi di Dante in un breve del 23 maggio 1315 emanato dal vescovo Adolfo di Liegi e ornato da eleganti miniature. Nel *Diplomatico Santa Croce* è descritto da un regesto: “... alle istanze di Donato di Niccolò [*Biliotti*] mercante di Firenze, vien concesso con debita autentica per bolla pontificia un capo di una delle undici mila vergini estratto dal luogo ove sono collocati i loro corpi nella città di Colonia, ed accorda 40 giorni d'indulgenza a chi nel giorno delle festa di dette vergini farà commemorazione di tale festa, previe le debite disposizioni”.

Il breve non è fotografato nel fondo digitalizzato dell'Archivio di Stato fiorentino ma solo in un sito tedesco (*Illuminierte Urkunden*), che riporta anche un regesto più dettagliato. Vi si legge come a Liegi il vescovo Adolf von der Mark vidimasse e riassumesse (*reconoscimus nos vidisse, legisse et legi fecisse [...] instrumentum infrascriptum [...] cuius etiam copiam fieri mandavimus*) un documento del metropolita di Colonia Heinrich von Virneburg del 30 settembre 1314.

Nella carta si dice in che modo l'arcivescovo avesse ottenuto dal Collegio (*Stift*) di Sant'Orsola di Colonia la reliquia di un teschio, su richiesta di Donato di Niccolò che voleva trasferirla in un luogo lontano e farla venerare degnamente (*ad instantes preces providi viri Donati Nycolai mercatoris de Florentia servitoris nostri obtinuimus [...] capud [...] quia asseruit se velle dictum capud ad loca remota procurare transferri et condigna veneratione ipsum venerari*).

L'arcivescovo Heinrich quindi confermava ai



visitatori pentiti, che si sarebbero recati nell'ignoto luogo religioso dove la reliquia sarebbe stata definitivamente collocata (*in quocumque loco mansurum fuerit depositum*), la concessione di 40 giorni di indulgenza il giorno dell'arrivo a destinazione (*in die eius adventus*) e per la festa delle 11.000 vergini (21 ottobre), a condizione che avessero preso parte agli uffici solenni in onore delle martiri (*cum divinorum completo officio celebretis*). Il presupposto perché il breve avesse effetto era la validazione del diocesano del posto. Il vescovo di Liegi univa anche la propria indulgenza di 40 giorni alle stesse condizioni (Markus Gneiss).

L'autore nell'*Illuminierte Urkunden* aggiunge che nella chiesa francescana di Santa Croce a Firenze è conservato un busto-reliquiario di Orsola, forse con i documenti sopra citati. Donato infatti apparteneva al popolo di Santa Croce e la sua famiglia aveva sepoltura in basilica.

Sappiamo inoltre dallo stesso sito che l'arcivescovo di Colonia fece altre due simili concessioni: una del 28 dicembre 1307 (nello stesso Diplomatico) e l'altra il 25 marzo 1320, Annunciazione del Signore. In tal giorno, nel monastero cistercense di San Salvatore a Settimo, il vescovo fiorentino Antonio d'Orso confermò l'indulgenza di 40 giorni (... *a dicto domino Coloniensi archiepiscopo gratiose concessam*) per i visitatori pentiti della chiesa monastica nella quale erano conservati una croce d'oro con particelle della santa Croce e un teschio-reliquiario delle 11.000 vergini ... (*reliquias cuiusdam auree crucis domini nostri de Jesu Christi et*

unum undecim milium virginum, quas quidem reliquias de civitate Colonie largiente vobis venerabili patre et domino Coloniensi archiepiscopo sicut in litteris dicti patris eius sigillo sigillatis inspeximus pro dono magnifico recepistis).

Di Donato di Niccolò Biliotti non sappiamo altro. La sua figura storica e la frequenza delle largizioni di "magnifici" oggetti ci conducono a collocarla in un ambito più grande e quindi a considerare il prestigio e l'assertività dei mercanti fiorentini di quel tempo. In altre parole, durante il loro soggiorno nel continente, gestirono le loro compagnie d'affari con il desiderio tornare un giorno in patria per ornarla dal punto di vista civile e cristiano. Ovvero vissero in condizioni pericolose e operarono per il proprio interesse, spesso usuraio, e per orgoglio, coltivando tuttavia pensieri "cortesi", che non erano inconsueti nel loro ambiente. Il concittadino Dante Alighieri, in vita nel 1315, cantò con successo donne colte ed ideali, del cui gruppo Orsola avrebbe potuto far parte con pieno diritto.

Pertanto Donato Biliotti – pensiamo – volle fare un omaggio a una coraggiosa principessa viaggiatrice che quasi mille anni prima aveva attraversato il mare tra l'Inghilterra e il continente su una flotta di undici navi. Aveva poi risalito il corso del Reno fino alla Svizzera, da dove aveva proseguito per Roma, a piedi, "in devoto e variopinto pellegrinaggio" (Bargellini).

1315 — 23 Maggio

120
Breve di Adolfo vescovo di Liegi, in
quale alle istanze di Donato di Mercato
mercante di Firenze vien concesso con
reliquia autentica per bolla pontificia,
un capo di una decina di mila vergie
in altri convegni di S. Orsola — spedito dal luogo ove sono collocati i...

Quando la dimora a Liegi si fece veramente pericolosa, o comunque per altre simili ragioni non note, Donato tornò in patria portando con sé una reliquia che in Italia, lo sapeva bene, avrebbe riempito “il mondo della devozione e dell’arte” (ancora Bargellini).

L’eleganza stilistica e del breve richiama anche la vita principesca, in realtà poco “cortese”, ma documentata, del vescovo conte Adolf II von der Mark (1288-1344), secondogenito della sua casata e destinato fin dalla nascita alla carriera ecclesiastica. Canonico a Colonia verso il 1310, fu nominato pochi anni dopo alla sede episcopale di Liegi, incontrando la forte opposizione della nobiltà locale. Ottenne tuttavia l’incarico da papa Clemente V il 4 aprile 1313, su pressione del re francese Filippo il Bello e, data la vacanza del trono imperiale, ne conseguì pure l’investitura.

Fin da subito Adolf II, che fu uno degli ultimi feudatari nello spirito e nei fatti, impose il suo governo autoritario e fece precipitare la regione in anni di conflitto tra lui come sovrano e i sudditi ribelli, i quali, nel maggio 1315, lo costrinsero a fuggire nel Brabante.

Sono gli stessi mese e anno della concessione della reliquia *gratiosa* al mercante Donato.

Dopo il consenso alla pace del 18 giugno 1316, il vescovo ritornò a Liegi, restando gli anni suc-

cessivi sempre in contrasto con i poteri locali, tanto da dover fuggire nuovamente nel dicembre 1324 e promuovere altre guerre tra il suo esercito e le milizie cittadine. Solo il 4 ottobre 1328 le parti riuscirono a raggiungere un accordo definitivo di riconciliazione e il 26 aprile 1332 poté rientrare in sede.

Deceduto lo stesso anno l’arcivescovo di Colonia, venne proposto come successore. Gli fu preferito però da papa Giovanni XXII un altro candidato. Iniziata poi la Guerra dei Cent’anni tra i regni di Francia e di Inghilterra, ufficialmente per questioni dinastiche, il vescovo combatté alla testa delle truppe francesi e fu uno dei negoziatori francesi nelle contrattazioni di pace del 1340.

Non ne avrebbe visto il seguito. Morì il 3 novembre 1344 e fu sepolto nel coro del duomo di San Lamberto, da lui fatto nuovo nel 1319. Alla cattedra di Liegi gli successe, ereditandone i molti debiti, il nipote Engelbert III von der Mark che, a sua volta, nel 1362, cercò di diventare arcivescovo di Colonia. Fu scavalcato dal nipote Adolf III e solo dopo la sua abdicazione ottenne per breve tempo la sede desiderata (1364). Morì infatti nel 1366 a causa di una grave e invalidante malattia che lo costrinse ad affidare il governo della diocesi a un coadiutore.

In questi anni, a Firenze, la devozione a Orsola e alle compagne veniva sempre più valorizzata anche dal punto di vista dell’arte. Bernardo Daddi (+ 1348) dipinse, per il monastero di città a lei dedicato, una famosa *Crocifissione* con le sue storie.

Paola Ircani Menichini, 22 agosto 2020.
Tutti i diritti riservati.